



IL CODICE DEL PICCOLO PRINCIPE

Fabrizio Gifuni dà voce ai segreti del bambino da 140 milioni di copie.

Il 29 giugno, alla Milaneseiana, l'attore leggerà con Sonia Bergamasco il racconto di Saint-Exupéry, longseller di culto per ogni età



«Disegnami una pecora». Non dice ciao, né chiede chi sei o che ci fai da quelle parti lo strano bambino che un pilota precipitato nel deserto del Sahara si ritrova davanti. La creatura dai capelli biondi come l'oro, con su uno buffo pastrano verde dai risvolti rossi, fissa quel disperato senza vie d'uscita e come prima cosa gli chiede di disegnargli una pecora. E l'uomo, davanti all'assurdo, china il capo e schizza su un foglietto qualcosa che secondo lui potrebbe somigliarle. Ma il bimbo non è soddisfatto, insiste perché ci riprovi. Solo al quarto tentativo l'aviatore intuisce la strada giusta. Con il lapis traccia una cassetta con tre buchi per l'aria: la pecora è lì dentro. «Questo è proprio quello che volevo», commenta il piccolo e chinandosi sul disegno nota: «Oh, guarda! Si è messa a dormire...».

Comincia così, con un subitaneo salto nel paradosso, nell'inatteso, là dove la logica cede le armi e solo la poesia ha accesso, la fiaba più famosa nel secolo scorso, Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry. Fiaba iniziatica, racconto di formazione, autobiografia magica, trattatello esoterico-filosofico... Tutto questo e molto altro ancora non bastano comunque a spiegare il segreto dell'incredibile successo di questo libricino di un centinaio di pagine corredate da incantevoli acquerelli di pugno dello stesso autore. Che pur francesissimo, nato a

Lione il 29 giugno 1900, lo fece uscire in prima battuta in inglese dall'editore americano Reynald & Hitchcock. Era il 6 marzo 1943. L'Europa era nel pieno della Seconda guerra mondiale, Saint-Exupéry si era arruolato volontario nell'aviazione Usa. Prima tiratura 525 copie rilegate in tela color salmone. Subito dopo l'edizione francese da Gallimard, che, piccato per esser stato battuto sul tempo, fece causa alla Reynald & Hitchcock, dato che Saint-Exupéry aveva un contratto in esclusiva con l'etichetta parigina.

Baruffe editoriali di non poco conto, dato il futuro esito del volumetto. Entro l'autunno dello stesso anno le copie vendute erano già trentamila in inglese e settemila in francese. E da allora il decollo è stato inarrestabile: a oggi nel mondo Il Piccolo Principe ha venduto 140 milioni di copie, sei milioni di queste solo in Italia, tradotto in 250 lingue. Un caso editoriale, un libro di culto, trasversale a tempi e generazioni. Nonni, figli, nipoti, tutti appassionatamente riuniti da una storia semplice come una favola, complessa

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



come un sogno. Dove i personaggi, un bambino che va a spasso per pianeti, una rosa vanitosa, una volpe in cerca di affetto, assumono contorni diversi a seconda dell'età e dello stato d'animo del lettore. Se ne avrà la riprova il 29 giugno, quando alla Sala Buzzati del «Corriere della Sera» la Milanese proporrà, nel corso di una serata sul tema, la lettura integrale del testo da parte di Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco. L'occasione di confrontarsi una nuova volta con quello che Gifuni definisce «un mistero indecifrabile». «Questa favola l'ho scoperta da adulto e subito mi ha spiazzato - racconta l'attore -. Ho avuto l'impressione di trovarmi davanti a qualcosa di molto oscuro, profondamente dissonante. Un testo in codice che nasconde qualcos'altro, sempre imprevedibile. Per superare questa sorta di disagio provo a giocare con le voci, attribuendo a ciascun carattere quelle di amici e colleghi che conosco bene, da Orazio Costa a Filippo Gili al regista Theo Terzopoulos...».

«Per me, invece - aggiunge Bergamasco -, il primo incontro è stato nell'adolescenza. Se allora il tratto che più mi colpiva era la malinconia, oggi è la sua apertura alla vita, nonostante il finale parli di un bambino che se ne va, che si dilegua nel cielo... Il Piccolo Principe non è più là, ma resta nei nostri cuori».

Sollecitati da Andrée Ruth Shammah, in autunno Gifuni-Bergamasco si cimenteranno in una versione più teatrale al Franco Parenti di Milano. Ma anche il cinema non è sfuggito alla malia del Principino. Nel 1974 Stanley Donen ne trasse un film con Bob Fosse e ora si annuncia un progetto per un Piccolo Principe in 3D. Ma il capolavoro mancato è forse quello di Orson Welles. Letto d'un fiato il racconto, il geniale Orson si precipitò ad acquisirne i diritti per farne un film d'animazione. Ma il progetto s'incagliò. Resta la sceneggiatura, che verrà ripubblicata da Bompiani in autunno, prefazione di Enrico Ghezzi. E sempre in autunno la Rai manderà in onda una serie animata dove il Piccolo Principe esplorerà nuovi pianeti: quello della Musica, delle Foreste, del Tempo...

Tra le ragioni di tanto e inossidabile fascino, i bagliori di certe piccole frasi diventate veri haiku di saggezza. «Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». «Il paese delle lacrime è così misterioso». «È il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante». «Nella sua dimensione profonda Il Piccolo Principe è una parabola sulla crescita che pone in forma simbolica le grandi domande: il senso della vita e della morte, il valore degli affetti e della memoria - sostiene Lella Ravasi Bellocchio, psicoanalista junghiana -. Una favola per grandi e bambini capace di farsi metafora del "materno", dell'appartenenza e della separazione, dell'unicità di ogni legame, dell'inevitabilità del dolore. Quando il Piccolo Principe dai capelli color del grano se ne andrà, la Volpe piangerà. Vale la pena d'amare se poi sai che tutto questo svanirà? Cosa ci guadagni alla fine? le chiede il bimbo. Ci guadagno, risponde la Volpe, il colore del grano. Perché, al di là del dolore, quel che conta è vivere e amare. Come il Fanciullino pascoliano il Piccolo Principe è un monito a mantenere sempre accesa dentro di noi la fiamma dell'infanzia».

Sicuramente così è stato per il suo autore. Quell'Antoine di Saint-Exupéry somigliante sia all'aviatore-narratore sia al bambino vagabondo delle stelle. Aristocratico, timido, sensibile, idealista. «Pique la lune», lo chiamavano i compagni di scuola, scherzando sul suo naso all'insù. Una tendenza al cielo che segnò il suo destino di Icaro. Vissuto in volo, morto in volo. Il 31 luglio 1944 nel cielo della Corsica. Fine misteriosa: il non aver trovato traccia né dell'aereo né del suo corpo alimentò la leggenda di un poeta scomparso tra le nuvole, proprio come la sua piccola creatura. Solo nel 2008 Horst Rippert, 88 anni, ex pilota della Luftwaffe confessò il segreto che lo assillava da 64 anni: era stato lui ad abbattere l'aereo dello scrittore. A riprova indicò il luogo esatto e difatti lì fu ripescata la carcassa del velivolo.

Nessuna traccia, però, del corpo di Saint-Exupéry.

Scomparso per sempre tra le stelle.

Giuseppina Manin
Corriere della Sera, 24 giugno 2011